SENATO DELLA REPUBBLICA **CAMERA DEI DEPUTATI**

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE

PER L'INDIRIZZO GENERALE
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI

37° RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 2003

Presidenza del Presidente PETRUCCIOLI

TIPOGRAFIA DEL SENATO (500)

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3

Seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 12 e *passim*
BONATESTA *(AN), senatore* 23, 24, 26
CARRA *(Margh-U), deputato* 3
GENTILONI SILVERI *(Margh-U), deputato* . 14, 16
GIORDANO *(RC), deputato* 8
GIULIETTI *(DS-U), deputato* 5, 7, 13
LANDOLFI *(AN), deputato* . . . . 16, 18, 20 e *passim*
MERLO *(Margh-U), deputato* 9
MINARDO *(FI), senatore* 20
PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U), deputato* . . . . . 19, 20, 21 e *passim*
PESSINA *(FI), senatore* 11, 12, 13
ANNUNZIATA dott.ssa Lucia, presidente della RAI . . . . . *Pag.* 24

N.B.: Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Indipendenti della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza nazionale: AN; Democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione comunista: RC; UDC (CCD-CDU): UDC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Liberaldemocratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI;Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE;. Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U.

Intervengono il presidente della RAI, dottoressa Lucia Annunziata, i consiglieri di amministrazione, professor Francesco Alberoni, professor Angelo Maria Petroni, professor Giorgio Rumi, professor Marcello Veneziani, e il direttore generale, dottor Flavio Cattaneo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,09.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico di aver messo a disposizione dei componenti della Commissione, nonché dei consiglieri di amministrazione e del Direttore Generale della RAI, una raccolta di documenti e corrispondenza inerenti al rispetto dell'indirizzo approvato dalla Commissione l'11 marzo 2003 in materia di attuazione del pluralismo nelle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico.

Seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di Amministrazione della RAI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Presidente, del Direttore Generale e del Consiglio di amministrazione della RAI, sospesa nella seduta del 6 maggio scorso.

Ricordo che in tale seduta la presidente Annunziata e il direttore generale Cattaneo hanno svolto delle relazioni introduttive.

CARRA *(MARGH-U)*. Signor Presidente, cercherò di illustrare alcune perplessità che mi ha suscitato l'ascolto delle relazioni svolte nella seduta del 6 maggio scorso.

Innanzi tutto, mi sembra che il Direttore Generale abbia sottolineato pubblicamente, anche in questa sede, la grave situazione dell'azienda, che in qualche modo ha affrontato con un drastico taglio dei contratti in essere e poi con una diversa politica dei costi aziendali.

Tale situazione emerge dopo che il precedente Direttore Generale ci ha fatto sperare in meglio; infatti, prima di lasciare il suo incarico, ha evidenziato di aver fatto risparmiare all'azienda 100 milioni di euro. Il direttore generale Cattaneo ha confermato il risanamento avviato dal precedente Direttore Generale.

Mi chiedo, pertanto, quale sia il nesso e se effettivamente ci sia stato un qualche miglioramento attraverso le ultime operazioni del direttore generale Saccà e quelle iniziate dall'attuale. Naturalmente ciò avviene a fronte di un palinsesto che si costruisce con attese piuttosto lunghe e di altre operazioni, come – ad esempio – la cancellazione di produzioni nell'ambito della *fiction* (alcuni contratti di *fiction* sono bloccati da un anno), con un drastico contenimento dei costi.

Vorrei sapere cosa porterà tutto questo nel prossimo palinsesto, visto che evidentemente, a parte gli *spot* presentati in tale situazione, non c'è – probabilmente questo ce lo dirà il Direttore Generale – un grande magazzino.

Conosciamo i conti di Mediaset per quello che ci viene dato di leggere e constatiamo che essa migliora i suoi introiti pubblicitari. Pertanto, se Mediaset migliora, non si può affermare che il risultato negativo della RAI sia da addebitarsi soltanto alla negativa contingenza economica.

Vorrei sapere, quindi, se c'è qualcos'altro, se sono stati commessi errori e quali sono, come si intende porvi rimedio e soprattutto se la RAI sarà più aggressiva nei confronti del competitore.

È stato sottolineato che le tre reti RAI non devono essere più generaliste: cosa significa? Significa una valorizzazione delle *news*? Ricordo, però, che in questo momento la RAI ha ben dieci testate e che l'opinione pubblica ogni tanto risulta anche abbastanza indignata per il numero spropositato di giornalisti: si tratta di una delle grandi polemiche esistenti.

Allora, non so se sia necessario attuare un *mix* piuttosto che un aumento di *news*.

Un'altra questione che intendo porre – e mi avvio alla conclusione dell'intervento – è quella della radio. Si tratta di una questione che parte dai dati di ascolto: negli anni scorsi la radio ha già perso un quarto dei suoi ascoltatori. Attualmente è governata da una situazione diversa rispetto a quella della televisione; infatti, ha un solo direttore per tutti e tre i giornali radio e un solo direttore per tutti e tre i canali radio.

Questo indirizzo potrebbe essere accolto anche per i canali televisivi ovvero si potrebbero valorizzare di più le diversità all'interno della radio, vista la crisi che tutto sommato proporzionalmente è ancora più grave di quella che investe la televisione.

Infine, nei giorni scorsi abbiamo letto ed ascoltato un commento del Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri. Ecco, inviterei il Presidente di un Consiglio di amministrazione di un'azienda ad occuparsi soprattutto dei prodotti, specialmente se fa la giornalista, e a non polemizzare o passare il suo tempo a commentare le affermazioni del Presidente del Consiglio.

Mi chiedo se piuttosto non debba dirci qualcosa riguardo a quanto avvenuto all'interno di alcune testate, in particolare quella del TG3.

GIULIETTI *(DS-U).* Signor Presidente, molte domande saranno poste da altri. Mi limiterò pertanto a rivolgere una domanda alla Presidente della RAI proprio perché, al di là della persona, ritengo sia stata eletta in condizioni particolari, assumendo un ruolo di garanzia che ovviamente può avere la presidenza ed il suo consiglio e non la direzione generale; modalità che hanno portato alla rinuncia di Mieli e all'interferenza palese e continua del ministro Tremonti e del Governo in questa materia; interferenza peraltro ammessa e conclamata con la consueta franchezza ed il garbo che gli sono propri dal Presidente del Consiglio che, mentre accusava RAITRE di faziosità, con involontaria ironia ad Udine attribuiva al Governo la nomina dei gruppi dirigenti della RAI e aggiungeva dei direttori dei TG e dei GR. Attendo una precisazione dei Presidenti delle Camere perché mi è sembrato eccessivo.

In questo clima eccezionale, caratterizzato da ulteriori processi in atto (come quello di ieri di Murdoch che riguarda la RAI ed interi settori aziendali), penso che il problema del ruolo di un governo di garanzia alla RAI sia centrale, da cui discende tutto il resto: l'autonomia industriale ed editoriale.

Non condivisi l'idea di una eccezionalità della nomina di un presidente di garanzia. Contestavo il metodo quasi isolato ma ricordo – ne ho le prove – che vi fu un saluto generale, in particolare da parte del Governo, dicendo che questo è un fatto straordinario: un presidente di garanzia è già una modifica legislativa. Non ne fui convinto ma tutti dissero questo. Non comprendo allora perché chi ha condiviso quel percorso di eccezionale modifica istituzionale negli atti tenda già a dire che non vi è una funzione straordinaria di garanzia; cioè una lettura del testo, come ha fatto il ministro Tremonti, che dice: quale differenza c'è rispetto al passato? Non ve ne è nessuna. Io invece penso che, più che nel passato, la diarchia non sia tollerata in questa fase. Essa fa venire meno il ruolo di garanzia e rende il conflitto di interesse una metastasi. Quindi, non capisco lo scandalo da chi ha approvato questa straordinarietà.

Per queste ragioni le chiedo, presidente Annunziata: quali sono le ragioni che l'hanno portata a non condividere in una prima fase la pressione del Governo sulla scelta del Direttore Generale? Non è una domanda oziosa visto che di quello che è successo dopo sulle vicende ispezioni in un comunicato si dà la colpa a lei, che sarebbe stata la mandante di queste ispezioni. Il Direttore Generale – leggo da comunicati ufficiali ma mi rivolgo alla presidenza – avrebbe subìto il provvedimento e l'avrebbe ritirato solo in seguito al suo pentimento.

Non possiamo fare un biglietto di scuse. Se si apre una percezione di una ferita che non riguarda la RAI ma tutte le redazioni italiane da destra a sinistra, la banalizzazione è sciocca. Non si può far finta che nulla sia accaduto perché riguarda l'autonomia editoriale.

Lei ha chiesto un'ispezione? L'ha chiesta con quelle modalità? Ha chiesto gli interrogatori dei giornalisti, l'acquisizione delle cassette? Ha condiviso dunque ciò che è accaduto? Condivide una via disciplinare alla comunicazione? Chi sarà rimosso per questa vicenda? Verrà portata in consiglio? È una vicenda che non ha precedenti e che non credo possa essere attribuita all'ultimo degli uscieri. Credo debba essere svolta una indagine accurata e precisa con la stessa passione che qualcuno dedicò a Michele Santoro e ad altri. Cosa pensa di questa via disciplinare al giornalismo? Questi provvedimenti sono odiosi in sé ma anche in rapporto ad altri silenzi, omissioni e omertà che si sono registrati.

Voglio essere chiaro: sono contro la via disciplinare al giornalismo e se qualcuno dicesse «adesso sospendiamo Socci perché c'è Santoro», la riterrei una banalità. Non condivido né il «fuori Vespa» né «il fuori Santoro». Non mi sto riferendo al confronto aziendale. Non è il caso dopo quanto accaduto di levare i veti, di cancellare le liste di prescrizione per altri? Spero che la vicenda Socci sia ricostruita. Ho visto una videocassetta interrotta da qualche domanda. Mi piacerebbe sapere dove è stata montata. Sulla vicenda Vespa ho visto che, nonostante l'intervento dello stesso Presidente della Commissione di vigilanza, la puntata è andata in onda ugualmente; anzi, il dottor Bruno Vespa con molto coraggio il giorno dopo, su alcuni quotidiani italiani dove manda lo stesso editoriale, ci ha spiegato la sua posizione politica sul processo. Non credo vi sia un procedimento in atto, come anche nei confronti dell'ex direttore generale Saccà che, quando se ne è andato, ha ingiuriato parte della politica dell'azienda e le sue dichiarazioni sono state trasmesse da molte emittenti locali oltre che da una emittente di un partito.

Non sto chiedendo provvedimenti. Mi domando con che faccia vengono inviati provvedimenti disciplinari a Santoro, Ruotolo, Iacono, Formigli o si minaccia Baudo e si fa un processo all'intimidazione verso altri. Vi chiedo di ritirarli e di farlo oggi ufficialmente. Vi chiedo di ritirare questi provvedimenti, di dire che quella via non è percorribile; vi chiedo di esaminare l'elenco delle persone rimosse, che non sono solo giornalisti ma anche autori, ingegneri (penso ad Ardito), tecnici di grande valore, della radio, della televisione e dei centri di produzione. Si tratta di provvedimenti che hanno messo in ginocchio la spina dorsale dell'azienda.

D'altronde, ho letto alcune interessanti interviste molto limpide anche di membri del consiglio, rilasciate non solo in queste occasioni ma anche prima di diventare consiglieri, perché non divido il mondo in buoni e cattivi. Ricordo prese di posizione del consigliere Veneziani e del consigliere Rumi, che tra l'altro ha sempre seguìto i temi della comunicazione. Cosa pensa lei del rientro di Biagi e di Santoro, perché trasmissioni come quelli di Vespa e di Socci suscitano molta polemica non solo per quello che dicono in sé ma perché non vi è più il confronto delle opinioni con altri tipi di produzioni. Ecco dove la faziosità diventa più evidente: nell'assenza. In questo senso le chiedo se intendete dedicare una vostra sessione all'esame di coloro che oggi non ci sono più. Potrei aggiungere i Freccero, i Parascandolo, i Luttazzi, non importa: non è solo un problema politico, ma in-

dustriale. Quanto sta accadendo non è offensivo per una parte della politica ma per molta parte dell'azienda. Quando leggo in questi giorni di nuove assunzioni magari da parte di Mediaset, che nel piano dei corrispondenti si improvvisa e che per Milano ed altre sedi si deve ricorrere all'esterno quando vi sono giornalisti di grande valore, penso non solo a vice direttori rimossi, alle aree del Nord-Est, a donne e uomini del centro-destra moderati, persone che hanno fatto la storia della RAI e che si vedono sopravanzati da ingegneri, tecnici, autori, scrittori che non hanno alcuna competenza professionale e di cui non si capisce quale sia il punto di riferimento.

Questo non è un problema politico perché non riguarda la destra o la sinistra ma l'idea dell'abbattimento della memoria dell'impresa pubblica che viene messa allo sbando in una competizione dove perde perché si è eliminata la parte migliore che non è una parte politica ma storica di quell'impresa. Forse talvolta si ha la sensazione che il principale nemico sia tra coloro che hanno a cuore le sorti dell'azienda. Quindi, qualora dovesse perdurare questa situazione ed una doppiezza di comportamenti e di scelte, un taglio delle lingue rispetto alle libertà, le chiedo se lei, presidente Annunziata, non ritenga necessario riportare i Presidenti delle Camere ad una valutazione del tentativo in atto di abrogare l'esperimento. Lo ritengo vitale. Bisogna considerare quella che si è rivelata la parte migliore che non è una rottura della democrazia. Comunque consegnerò a lei e a tutti i consiglieri uno studio con alcuni dati.

PRESIDENTE. Del governo di garanzia della RAI?

GIULIETTI *(DS-U)*. Sì, del governo di garanzia della RAI. È vero che in questi giorni si sta assistendo nel Paese ad un avvicinamento progressivo all'Olimpo, ma io cerco di mantenermi il più vicino possibile ai luoghi terreni.

Le segnalo, dal momento che ha posto la questione e che le è stato autorevolmente detto che non sa che cosa dice, solo alcuni testi internazionali usciti in queste ore, che credo siano utili anche per il consiglio. Mi riferisco al testo di *Reporters sans frontières*, citato molto in Italia per Cuba, legittimamente e giustamente, e non citato per la parte sull'Italia e sulla RAI, che le consegnerò; al testo di un gruppo di esperti indipendenti della Commissione europea, censurato dai telegiornali della RAI – salvo forse dal fazioso TG3 – nel quale si citano proprio il caso Surace e Iannuzzi sul tema della diffamazione, il caso Biagi e Santoro e il caso RAI. Non ne ho visto alcuna traccia. Non si tratta di un rapporto di parte. All'Italia viene messo un bollino blu e viene considerata l'ultimo dei Paesi dell'Unione europea. Non vi è nulla di particolarmente strumentale.

Le chiedo una sua valutazione in questo senso, perché credo che sarebbe peggiore un disegno di progressiva liquidazione che portasse – Presidente, mi scusi, lei è un esperto del settore – a vedere all'improvviso, tra

qualche anno, un mediatore tunisino ed un vecchio amico australiano rilevare per poche lire una parte del patrimonio pubblico.

GIORDANO *(RC)*. La settimana scorsa abbiamo ascoltato relazioni nelle quali si parlava di un'ipotesi di modello plurale del sistema informativo pubblico; lo ha fatto in particolare il Presidente della RAI e in misura minore il Direttore Generale, il quale ha concentrato maggiormente il suo intervento sulle politiche commerciali e sulle dinamiche di mercato dell'azienda. Una settimana dopo ci troviamo a discutere di tutt'altro.

Francamente si può dissertare sul pluralismo, ma trovo sconcertante che in una settimana – la settimana che ci siamo lasciati alle spalle – si faccia un'ispezione al TG3, si emani un provvedimento disciplinare nei confronti di Santoro e anche di alcuni giornalisti – non si capisce neanche a quale titolo – e contemporaneamente si assista alla vicenda di Excalibur e di Socci, con 50 minuti concessi a Berlusconi, 18 alle opposizioni e 21 minuti di sostegno. Francamente è una strana idea di pluralismo quella che emerge.

Chiedo di che cosa in realtà stiamo discutendo. La verifica concreta dell'attuale Consiglio di amministrazione e dei vertici della RAI avviene sul campo e sui processi reali. Su questo credo ci sia poco da discutere. Allora chiedo che ci siano garanzie sulla vicenda del TG3. Vorrei capire in che modo evolvono la vicenda di Excalibur e di Socci e, sapendone di più, la vicenda Santoro – come ha testé detto l'onorevole Giulietti – perché ne siamo direttamente coinvolti e perché avevamo avuto assicurazioni dal responsabile delle relazioni esterne della RAI, Guido Paglia, sul fatto che non esistevano problemi.

La RAI ha voci doppie? Che cosa dite in merito alla vicenda di Santoro? Non solo non si risolve il problema dello scandalo – come ha detto Giulietti – ma addirittura intervenite su una vicenda su cui ci avevate dato assicurazioni che non esistevano problemi e che tutti i permessi erano stati dati alla RAI. Ma che gioco state facendo?

È del tutto evidente che, in un passaggio delicato della vita politica e istituzionale di questo Paese, ci troviamo di fronte ad un tentativo di intimidazione dell'informazione pubblica e, in particolare, di una sua parte. Ha ragione l'onorevole Giulietti ad affermare che in questa maniera danneggiate persino la stessa azienda pubblica perché le sottraete – in altre realtà dell'azienda privata ciò non accade – la possibilità di un valore aggiunto a cui rinunciate con un gesto francamente poco significativo. Ripeto, ciò rappresenta un danno all'azienda medesima. Questo è il punto.

Trovo francamente singolare ed incredibile questa discussione sui principi quando, nel giro di una settimana, si assiste a contraddizioni. Secondo me, la verifica dei vertici dell'informazione pubblica deve avvenire esattamente su questo terreno.

Dopo avere ascoltato gli interventi su come rilanciare l'azienda pubblica nel mercato, vorrei poter dire quasi sottovoce che la missione dell'azienda pubblica non è esattamente quella: l'azienda pubblica deve pur possedere il coraggio di avere una lungimiranza progettuale che punti

alla redditività differita e non semplicemente all'immediata dinamica di mercato. L'azienda pubblica è la più grande azienda culturale del Paese a cui spetta compiere una serie di operazioni culturali che magari non sono immediatamente definibili come operazioni di mercato. Chiedo all'azienda pubblica – ecco l'altro elemento di verifica – se si ha una idea di che cosa sia il pluralismo. Non mi interessa per nulla il pluralismo dell'alternanza, ma mi interessa che l'azienda produca un'informazione che sia plurale sulla società italiana, sugli aspetti di critica di fondo della società italiana, su chi è a favore e chi contro la guerra – non c'entra nulla il sistema dell'alternanza – e su chi è a favore e chi contro il *referendum;* non vorrei che gli interessi magari convergenti, sia pure da sponde opposte, possano oscurare il tema del *referendum* sull'articolo 18.

L'azienda pubblica ha un'altra missione e non può essere legata solo alle dinamiche interne al sistema dell'alternanza, che non sono neanche costituzionalmente fondate. Stiamo parlando di un altro criterio, di uno spaccato della società italiana, dei suoi aspetti culturali, delle sue culture di fondo. Al contrario, vedo che su questo terreno purtroppo non solo non ci siamo, ma stiamo inseguendo la polemica di Berlusconi che dice chi devono essere i *manager*, quali giornalisti devono stare fuori. È su questo terreno che si assiste ad una sottrazione di competizione dell'azienda pubblica.

Mi aspetto risposte su questo punto, in particolar modo sulle questioni sollevate sul TG3, su Socci, Santoro ed i giornalisti che sono stati accusati, e tra l'altro non si capisce per quale ragione visto che regola tutte le carte sono in regola.

Se abbiamo apprezzato – almeno io l'ho apprezzato – il fatto che per la prima volta siano emersi i conti e siano state pronunciate parole di verità sulle difficoltà economiche dell'azienda – fino al precedente Consiglio di amministrazione non avevamo purtroppo questa contezza – e sull'idea che la RAI debba avere una dimensione unitaria, vorrei avere, proprio per gli aspetti di missione pubblica e di redditività differita che l'azienda pubblica deve tenere, una parola chiara e netta sulla sua pubblicità, sulla sua dimensione pubblica e su come si atteggiano l'attuale Consiglio di amministrazione e la direzione generale in merito alla vicenda della privatizzazione. Da questo punto di vista desideriamo avere garanzie nette ed inequivocabili.

MERLO *(MARGH-U)*. Mi limiterò a rivolgere solo due domande secche, perché condivido largamente l'impianto della relazione della presidente Annunziata. Credo però che su due argomenti – uno è stato già toccato dal collega Giulietti – sia opportuno avere in questa sede una risposta chiara.

Per quanto riguarda la prima questione, mi riferisco in particolare alla parte della relazione nella quale si parla di pluralismo territoriale. È ovvio che il pensiero corre subito alla delibera adottata dal precedente Consiglio di amministrazione sul trasferimento di RAIDUE a Milano.

Pongo questo problema perché, come lei ben sa, Presidente (ma mi rivolgo anche al Direttore Generale), in merito a questo tema, che qualcuno definisce «decentramento del servizio pubblico», altri «federalismo televisivo», sino ad oggi l'unica cosa che è passata è che molti cominciano a considerarlo un «secessionismo radiotelevisivo». Mi sembra che fino ad oggi sia stato questo l'elemento che ha caratterizzato la ripartizione della RAI sul territorio. Ed allora, sotto questo profilo, siamo arrivati ad un bivio. La nuova dirigenza RAI credo debba dare risposte concrete perché il decentramento funzionale – a mio avviso – è possibile solo se persegue l'obiettivo di valorizzare le eccellenze e le potenzialità disseminate sul territorio. Bisogna intenderci. Signora Presidente, ricordo molto bene le stupidaggini che il precedente Direttore Generale ha raccontato in questa sede quando, parlando del centro di produzione di Torino, affermava che era saturo al 90 per cento. Ebbene, conosco quel centro e so che, a tutt'oggi, produce Melevisione e basta. C'è stata una grande mobilitazione di quella Regione e degli enti istituzionali di cui lei è certamente a conoscenza perché l'hanno interpellata. A questo punto credo che si debba dare una risposta concreta. Si vuole ragionare in termini campanilistici? Bene: la delibera di RAIDUE a Milano coglie perfettamente quell'obiettivo. Si vuole ragionare in termini di Nord-Ovest e Nord-Est o di aree macro-regionali? Bene: occorre invertire la rotta. Si vogliono valorizzare le eccellenze disseminate su tutto il territorio, a partire dalla presa di posizione dei parlamentari campani, per esempio, per quanto riguarda il centro di Napoli, valorizzando le eccellenze vere che ci sono? Come ben sapete si producono anche trasmissioni che hanno uno *share* molto alto e un auditel affermato: penso, soprattutto, a Torino, alle trasmissioni di RAITRE «Ambiente Italia» e «Leonardo». Ma vanno compiute delle scelte concrete perché se l'unica scelta è quella di cedere al ricatto politico di partiti della maggioranza, allora smettiamola di parlare di federalismo radiotelevisivo, chiamiamolo pure secessionismo radiotelevisivo e così coglieremo l'obiettivo. Però – ripeto – sotto questo profilo occorre una risposta. Troppe volte nella precedente amministrazione – mi auguro che non capiti più in questa – la valorizzazione del territorio è passata attraverso il blocco delle produzioni o le dismissioni immobiliari o, ancora, attraverso la nomina di direttori di centri di produzione: cito come esempio nuovamente Torino, dove c'è un direttore del centro *ad interim* da ormai cinque anni. Queste sono scelte che minano alla radice qualunque dimensione di crescita.

Mi rivolgo al Direttore Generale di cui conosciamo tutti la capacità di gestire le aziende. Mi sembra che in questa prima fase egli abbia concentrato maggiormente la sua attenzione sugli equilibri dei partiti di maggioranza all'interno dell'azienda invece di puntare a come ritrovare le ragioni per rilanciare la competitività dell'azienda. Molti di questi temi rientrano anche nella sua competenza e – a mio avviso – questo è un aspetto che va chiarito al più presto.

Infine, svolgo un'ultima riflessione in merito ad un aspetto già affrontato dall'onorevole Giulietti. La domanda è molto precisa e riguarda

il presidente di garanzia. So bene che la domanda dovrebbe essere rivolta ad altri; innanzi tutto ai Presidenti delle Camere perché sono loro che hanno escogitato questa formula. La domanda, che rivolgo anche agli altri membri del Consiglio di amministrazione, è la seguente: se la garanzia si traduce in un semplice voto di maggioranza, si traduce immediatamente in una mera garanzia testimoniale, cioè nell'impotenza? Allora chiamiamola in un altro modo perché la garanzia c'è nella misura in cui il pluralismo viene riconosciuto. Se la garanzia si traduce, come nel caso di Previti a «Porta a Porta», nel voto a maggioranza, inesorabilmente viene sacrificata sull'altare della maggioranza aritmetica. Ecco perché sulla chiarezza dell'espressione «presidente di garanzia» si gioca anche l'aspetto richiamato in ultimo dal collega Giordano relativo alla necessità di far declinare in ogni momento il principio del pluralismo a cui questa Commissione ha dedicato molte sedute. Riteniamo, infatti, che esso sia l'aspetto determinante che continua a qualificare il servizio pubblico del nostro Paese.

PESSINA *(FI)*. Signor Presidente, avevo predisposto un intervento in concomitanza alla presentazione del consiglio, della presidenza e della direzione generale della RAI che, ovviamente, è stato modificato a seguito degli avvenimenti di quest'ultima settimana. Vorrei, comunque, mantenere la filosofia di benvenuto e di apertura nei confronti del futuro operato dell'azienda. Partirei dal fatto che le vicende che hanno condotto alla nomina da parte dei Presidenti delle Camere di questo Consiglio di amministrazione della RAI dopo la fine della gestione Baldassarre-Saccà possono rappresentare, almeno in astratto, un modello di equilibrio per il mondo dell'informazione ai tempi del bipolarismo.

Dunque, un ringraziamento va sicuramente indirizzato ai vertici istituzionali di Camera e Senato per lo scatto di fantasia e immaginazione a cui dobbiamo una situazione che in partenza, a metà aprile, sembrava decisamente meno velenosa e incandescente rispetto all'esperienza precedente.

Un ulteriore ringraziamento va al nuovo presidente della RAI, Lucia Annunziata, per il rigore con cui ha interpretato, in avvio di mandato, il suo ruolo, senza indulgere a protagonismi e rispettando concretamente l'idea di pluralismo a cui mi sento legato. Certo, in queste ultime settimane, la presidente Annunziata è sembrata anche un po' strumento di parte, più che elemento di garanzia. In particolare, l'intimidazione al Presidente del Consiglio di non occuparsi delle questioni del servizio pubblico radiotelevisivo mi è parsa eccessiva e piuttosto lontana dagli intendimenti, pure affermati, di difendere il pluralismo. Un pluralismo – concetto da noi affrontato più volte in questa sede – che non sia una somma di faziosità, come ha affermato negli scorsi mesi anche il Presidente di questa Commissione. La presidente Annunziata a questo proposito ha scritto un libro molto deciso sulla sua contrarietà in merito alla guerra in Iraq, ma di certo questo suo giudizio non ha pesato sull'atteggiamento degli inviati RAI sul campo di battaglia. Ne è nato un servizio di altissimo livello, riconosciuto anche a livello internazionale. Questa è la presidente Annunziata a cui sentiamo

di dare il nostro consenso. Certo, se questa *leadership* aziendale si trasformasse in un maglio da brandire, in puro stile TG3, contro chi non è di sinistra, allora forse ci sarebbe qualcosa da correggere in corsa. E siamo in tempo per poterlo fare.

Un ulteriore ringraziamento credo sia dovuto al neodirettore generale, Flavio Cattaneo. Riconosco a questo *manager* quarantenne di aver dimostrato grande coraggio nell'accettare un incarico di certo non facile in un'azienda *sui generis* come la RAI.

In questo contesto, credo sia doveroso un ringraziamento anche al direttore generale uscente, Agostino Saccà, che certo non ha meritato l'eccessiva quantità di critiche piovute sul suo capo per finalità e ragioni sostanzialmente politiche e non solo per motivi aziendali. Ma questo appartiene al presente-passato. Non è tempo di ragionare con la mente rivolta al passato. Dobbiamo provare ad immaginare un vero rilancio.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma se facciamo tutti questi ringraziamenti, perché dimenticare il presidente Baldassarre? Lo dice uno che lo ha anche contrastato.

PESSINA *(FI)*. Non era compreso però lo inserisco ben volentieri. Sapete che più volte l'ho difeso in questa sede. Non l'ho citato per ragioni di tempo.

Dobbiamo provare ad immaginare un vero rilancio della credibilità e della solidità dell'azienda RAI. La domanda ovvia è: come? Innanzi tutto partendo dalla qualità di questo Consiglio di amministrazione e di questo vertice della RAI. La nomina di un presidente che di certo non appartiene all'area culturale della maggioranza che governa questo Paese credo possa essere un reale elemento di garanzia per tutti, nonostante quanto già è stato commentato in questa sede.

Questo deve voler dire un abbassamento dei toni, che non sono solo quelli della voce – caro amico Giulietti – ma quelli in generale della discussione e delle polemiche che circondano la RAI. Purtroppo, nelle ultime settimane, abbiamo rivissuto il clima teso degli scorsi mesi, per via dei continui attacchi che hanno avuto per oggetto il Presidente del Consiglio. Si deve e si può, però, andare oltre il «muro contro muro», senza polemiche a sfondo politico e senza toni aziendali accesi. A viale Mazzini si potranno costruire le condizioni per rimettere in pista l'offerta televisiva della RAI in modo competitivo. Se, invece, ogni passo di questo Consiglio di amministrazione e di questa direzione generale dovesse essere giudicato solo in virtù delle logiche di appartenenza politica di questo o di quell'altro esponente del vertice aziendale, allora la RAI non avrebbe speranza.

La responsabilità – e qui mi richiamo al contesto in cui ci ritroviamo a discutere – è nostra; la responsabilità del futuro possibile del servizio pubblico radiotelevisivo risiede nella serenità che la politica saprà garantire a questi amministratori. Si tratta di un impegno che non possiamo assumere alla leggera: lo dico in particolare ai colleghi dell'opposizione, che

si sono distinti in questi mesi per l'acredine della continua polemica politica nei confronti della gestione RAI dopo la vittoria elettorale. Di certo non accetteremo il ritorno di trasmissioni faziose; il pluralismo non si costruisce sulla somma di faziosità – come già è stato evidenziato e come ripeto, nella speranza che venga capito con estrema chiarezza – ma sono certo che questa dirigenza RAI non ha intenzione di sprecare il patrimonio di credibilità che ha già costruito nelle ultime settimane.

L'azienda di viale Mazzini può contare su un patrimonio umano di prim'ordine, su migliaia di professionisti che hanno voglia di dimostrare le proprie capacità, lavorando in un contesto più sereno rispetto a quello degli ultimi mesi. Speriamo di non dover registrare delusioni e battute di arresto, come è accaduto dopo la deposizione del Presidente del Consiglio, a Milano, al processo SME.

Guardiamo piuttosto ad un altro avvenimento: il grande entusiasmo con cui la gente di Milano ha accolto il trasferimento di RAIDUE nella capitale lombarda. Sembra il segno di una direzione di marcia di cui si dovrà tenere conto, in stretta connessione con la riforma costituzionale della *devolution*, che non può ritrovarsi monca.

Anche la principale azienda culturale di questo Paese non può restare romanocentrica in tempi di federalismo. Sono convinto, ad esempio, che debba essere potenziato il centro di produzione di Napoli per avvicinare davvero la RAI agli italiani.

Non voglio, però, entrare nell'ambito di decisioni squisitamente aziendali, che di certo non mi competono.

Concludo il mio intervento, ricordando che ormai siamo entrati in un significativo periodo di campagna elettorale in vista delle elezioni amministrative e dei *referendum* sull'articolo 18.

A questo punto, pongo una domanda, anche richiamandomi all'intervento dell'onorevole Giordano. L'amministrazione e la direzione generale ritengono corretto che Santoro abbia condotto una manifestazione organizzata dal partito di Rifondazione comunista sull'articolo 18 e trasmessa integralmente da altri operatori in evidente violazione dei contenuti dell'autorizzazione che gli era stata concessa dalla RAI? Questa è una domanda alla quale vorrei una risposta.

GIULIETTI *(DS-U)*. Chieda al dottor Guido Paglia della RAI.

PESSINA *(FI)*. Io pongo la domanda e poi ci saranno le repliche. Vi prego di rispettare l'invito ad abbassare i toni.

Il 2004, poi, sarà caratterizzato, a questo proposito, da una lunga campagna elettorale per le elezioni europee di giugno.

La prudenza, dunque, deve caratterizzare questa amministrazione, che sono certo non darà spazio alle tentazioni di un utilizzo distorto del mezzo televisivo, cui purtroppo abbiamo assistito in passato.

La cosiddetta riforma Gasparri, da noi di Forza Italia lealmente e concretamente sostenuta, si occuperà di stabilizzare per il lungo periodo un sistema, come quello televisivo, che certamente necessita di un inter-

vento organico a cui questa maggioranza mette mano, contando su un dialogo serio e costruttivo con l'opposizione.

GENTILONI SILVERI *(MARGH-U)*. Signor Presidente, mi sottraggo ad un dibattito politico a malincuore perché questa non mi sembra la sede opportuna.

Credo che codesta audizione serva, innanzi tutto, a farci capire se il vertice RAI, nominato da poche settimane, percepisce la gravità della crisi dell'azienda. Dal mio punto di vista, questa è la reale domanda da evidenziare nell'odierna audizione.

Mi sembra che tale crisi abbia tre caratteristiche: si tratta di una crisi di pluralismo (perché l'immagine della RAI diventa meno pluralista, al punto che il Presidente della Camera, alcuni giorni fa, si è espresso con le parole che tutti abbiamo letto), di una crisi di missione delle reti e di una crisi di prodotto o di contenuto (definiamola come ci pare più opportuno). Tale crisi tende a produrre crisi di ascolti. Non vi sono più le controversie dei mesi scorsi, relativamente alle fasce orarie e a quant'altro. Infatti, ormai tutti riconoscono che si tratta di una crisi di ascolti.

La crisi di ascolti contribuisce ad aggravare la crisi nella raccolta pubblicitaria. Ciò potrebbe creare ad un certo punto un vortice, facendo precipitare la RAI in una crisi di marchio, di identità. In un convegno qualcuno – mi pare gli amici della SDI – ha fatto un paragone con la FIAT. Ad un certo punto, la crisi di prodotto e quella di immagine si sommano e creano una vera e propria crisi di marchio: «La RAI non tira più». Ciò produce a sua volta un tracollo dal punto di vista economico.

Questa è la dimensione del problema. Si tratta di capire se il vertice della RAI parte da questa dimensione del problema oppure se intende solo «svoltare» – come si usa dire a Roma – sei mesi senza disturbare troppo il manovratore, aspettando di passare ad altro incarico.

A mio avviso, la scorsa settimana abbiamo avuto risposte non univoche a questa domanda. Credo che la Presidente, nella sua relazione, abbia assolutamente «messo i piedi nel piatto»; dobbiamo darle atto che per la prima volta – almeno da quando io sono in quest'Aula, cioè da circa un paio d'anni – uno dei due membri del vertice della RAI parte finalmente dalla consapevolezza della gravità della crisi.

Il Direttore Generale, al quale bisogna riconoscere – come lui stesso ha sottolineato – che in queste poche settimane ha potuto avere solo una visione parziale dell'azienda, non mi ha dato la stessa impressione. Mi sembra si sia concentrato su un registro (risparmio, razionalizzazione, ottimizzazione) valido per tutte le stagioni e tutte le aziende; ciò, pertanto, è certamente giusto anche per la RAI ma sfugge alla dimensione del problema del servizio radiotelevisivo.

La RAI costa troppo o vende poco? Si potrebbe banalmente dichiarare che sono vere entrambe le cose; tuttavia è un'affermazione po' facile perché, mentre le strategie per contenere, razionalizzare ed ottimizzare i costi sono a portata di mano, sono nei manuali che si studiano nelle scuole di *management* o nelle università, le strategie per rilanciare l'azienda dal

punto di vista editoriale e del prodotto non sono a portata di mano e non sono cosa facile.

Il Direttore Generale ha affermato che intervengono sui programmi, fanno i *format* e la scorsa volta ha dichiarato, in modo un po' infelice, che intervengono anche in corso d'opera: citando un programma del sabato sera – «Sognando Las Vegas» – ha dichiarato che esso è stato migliorato e ciò gli ha consentito di risalire negli ascolti. Purtroppo, quattro giorni dopo, cioè il sabato successivo all'audizione, quel programma per la prima volta è andato sotto i quattro milioni: era partito con 4.489.000 telespettatori e nell'ultima puntata, dopo le dichiarazioni del direttore generale Cattaneo, ha registrato un ascolto di 3.790.000 telespettatori. Quindi, la cura – se c'è stata – ha prodotto 600.000 telespettatori in meno. Anche lo *share* è crollato e, quindi, il problema non è solo collegato al fatto che la gente guarda sempre meno la televisione.

Ciò non va a demerito del direttore generale Cattaneo, ma sottolinea che per rilanciare l'azienda, dal punto di vista del prodotto e del piano editoriale, non è sufficiente tagliare quattro acquisti sbagliati o intervenire sulle auto blu. Questo è un conto. Rilanciare l'azienda RAI è altro. Mantengo pertanto un giudizio sospeso e per rafforzarlo vorrei porre delle domande. Al direttore Cattaneo chiedo dove è stata montata l'intervista a Berlusconi di Excalibur e perché è stata fatta al di fuori della RAI. Alla presidente Annunziata chiedo se intende intervenire per porre maggiore attenzione alla radio. Alcuni mesi fa la Commissione aveva chiesto di estendere anche alla radio il monitoraggio che l'osservatorio di Pavia svolge sui programmi televisivi. Il vertice di allora ci aveva detto di sì. Poiché i dati dello squilibrio politico che ne emergono sono allarmanti, sarebbe utile renderli pubblici.

Ad entrambi chiedo del caso Santoro, su cui vi è stata una singolare reticenza nella scorsa audizione, assumendo il fatto che il Presidente e Direttore Generale precedenti ci avevano deliziato sul caso Santoro sedici volte, in sedici diverse audizioni, con grandi proclami che purtroppo non hanno avuto seguito. Vorrei pertanto sapere se sono il Presidente e Direttore Generale attuali sono favorevoli al reintegro di Santoro, così come sembrerebbe intenderlo il giudice Pagliarini.

Al Direttore Generale chiedo qual è la sua opinione su RAITRE. Penso che un capo azienda – questa è stata la definizione che di se stesso ha dato il direttore Cattaneo – come tale difende l'azienda: se qualcuno dice che un pezzo fondamentale della sua azienda è partigiano o fazioso, il capo azienda normalmente interviene, magari in modo riservato, chiamando il Presidente del Consiglio sconsigliandolo dal reiterare questi giudizi.; se qualcuno attacca duramente un pezzo fondamentale della FIAT, il capo risponde. Non è avvenuto alcunché.

Vorrei inoltre conoscere la sua opinione sullo stato attuale dei conti dell'azienda, non di quelli finali ma del margine operativo lordo. A me interessa molto quello che succede sopra la linea dei conti RAI: l'equilibrio cioè tra i costi ed i ricavi dell'azienda. Dal punto di vista del margine operativo lordo, abbiamo avuto un 2002 che si è concluso con 360 mi-

liardi di vecchie lire di attivo ed avevamo un *budget* 2003 a 340 miliardi di attivo, quindi di poco inferiore. Qual è la vostra attuale previsione allo stato degli atti ? Parlo del margine operativo lordo perché mi interessa il conto sopra la linea, cioè il rapporto tra industriale, tra quello che la RAI fa e non le operazioni che eventualmente si fanno di svalutazione dei fondi della *fiction* o di altre operazioni.

PRESIDENTE. Nel conto dello scorso anno vi erano delle operazioni. È dichiarato nella relazione da me presentata.

GENTILONI SILVERI *(MARGH-U)*. Infine alla Presidente vorrei chiedere, perché non ho capito bene, se il Consiglio di amministrazione ha dato o meno una direttiva e, in caso affermativo, vorrei sapere di che tipo, sulla questione dei corrispondenti perché so che ne ha parlato, per cui vorrei sapere in che senso.

Da ultimo, al dottor Cattaneo vorrei chiedere l'opinione sul presidente di garanzia. Il nostro è uno strano Paese in cui le autorità istituzionali non vengono prese molto sul serio ma, d'accordo o no si sia noi (non tutti infatti furono d'accordo, anche se io lo ero), è stata presa una decisione individuando una funzione: il presidente di garanzia. Qualcun altro invece, ad esempio il Ministro delle poste e telecomunicazioni, che non ha competenza in queste materie ma che su di esse interviene, ha detto: il Presidente è uno dei cinque consiglieri; quindi ha un potere pari ad un quinto.

È questa l'idea di presidente di garanzia del Direttore Generale o vi è la consapevolezza nell'azienda, quindi anche da parte del suo responsabile operativo, che questa soluzione ha un valore politico-istituzionale in quanto è stata prodotta dai Presidenti delle Camere? Qual è l'orizzonte, l'area della figura di presidente di garanzia, ad avviso del dottor Cattaneo?

LANDOLFI *(AN)*. Signor Presidente, ho trovato molto interessanti le relazioni della Presidente e del Direttore Generale, e particolarmente appropriata l'analisi della presidente Annunziata a proposito della crisi di missione e di ascolto della RAI. Soprattutto, il presidente Annunziata ha datato dal 1999 questa crisi anche se forse, per *par condicio,* ha voluto individuare nel presidente del Consiglio Berlusconi, in particolare nella questione irrisolta del conflitto d'interessi, una causa in più che addirittura avrebbe fatto precipitare questa situazione, già di per sé in evidente crisi. Sono inoltre d'accordo sul fatto che la crisi di missione riguarda il fatto che le tre reti RAI non sono riuscite a diversificare la propria missione: una rete 1 generalista per definizione, una rete 2 che diventerà tale per ambito territoriale; una rete 3 che diventerà generalista con una missione politica; quindi, una rete RAI di opposizione generalista, una rete territoriale *lumbard* generalista ed una rete 1, ripeto, generalista.

Quanto alle critiche mosse alla questione del conflitto di interessi, che pure noi riconosciamo, ritengo che queste siano dovute, più che ad una intima convinzione, al fatto di voler pareggiare i conti con quanto

era stato precedentemente detto forse per far risaltare il ruolo di garanzia, cui credo fino ad un certo punto. Vi è un Consiglio di amministrazione di garanzia; non vi può essere un presidente di garanzia, a meno che lei, presidente Annunziata, non voglia ridursi ad ostaggio di quattro «cattivoni» che la tengono prigioniera perché fanno capo – così si dice – all'area politica e culturale della maggioranza mentre lei rappresenterebbe un'area politica e culturale dell'opposizione.

Ritengo che vi debba essere e vi è un Consiglio di amministrazione di garanzia nella sua totalità, che è garanzia non delle parti politiche, che sono garantite da questa Commissione, ma del cittadino, del teleutente, del contribuente.

In questa luce mi appaiono del tutto lunari le varie polemiche avanzate sui poteri, e lo posso dire avendo sufficiente memoria e ormai anche una certa esperienza, dal momento che frequento questa Commissione dal 1994 ed ho visto vari professori, nonché la signora Moratti, che venne definita una mantide religiosa per la celerità con la quale si succedevano i presidenti e i direttori generali quali Siciliano, Zaccaria, Celli, Baldassarre, Saccà e adesso Annunziata e Cattaneo. Sono lunari perché questi poteri, compiti e funzioni sono stabiliti, delimitati e delineati da una legge dello Stato, che è quella che attribuisce le competenze del Direttore Generale e del Presidente del Consiglio di amministrazione della RAI.

Quindi, ritengo che tutto quello che è stato montato e drammatizzato nelle ultime settimane non abbia poi tanta ragione di esistere. Sono stati affacciati problemi che non intendo assolutamente nascondere, come l'ispezione al TG3, e nessuno di noi può e deve avere una concezione disciplinare del giornalismo. Ritengo che questo non si debba neppure pensare, e non è mai stato nelle intenzioni né del Presidente né del Direttore Generale. Ma ai miei colleghi dell'opposizione dico che la RAI è comunque un'azienda, che ci sono criteri di gestione che valgono ovunque, anche in un'azienda di informazione come la RAI. Anche in un'azienda che produce immaterialità, un bene così importante come l'informazione, c'è bisogno di porre poi in essere gli atti concreti che derivano da criteri gestionali. Se questo è vero, come penso che sia, dobbiamo far rientrare tutto in una visione meno drammatica, come il fatto di Santoro. Presidente, come lei anch'io mi sono in un certo senso scocciato della storia che dal futuro professionale di Santoro discende il nostro giudizio sulla democrazia italiana. Sinceramente trovo questo esagerato. Santoro è un dipendente dell'azienda RAI e, come ogni altro dipendente, è sottoposto alle regole e, quindi, può essere assegnato a qualsiasi altra missione confacente al suo grado, alla sua dignità e retribuzione, senza che questo debba significare uno scandalo per nessuno. Ricordo tante epurazioni del passato, come quella di Gustavo Selva che ogni giorno ho davanti a me in Parlamento, uomo particolarmente rinomato ed importante, l'unica voce libera e anticonformista della RAI degli anni Settanta. Quella fu una vera epurazione.

Dico all'attuale governo della RAI di risolvere la questione Santoro come si fa in una azienda normale, dove vigono criteri improntati al ri-

spetto, alla deontologia professionale ed anche alla managerialità e alla gestione.

Un'altra questione è quella dei corrispondenti e della loro drammatizzazione. Penso che siano stati nominati tempo fa, forse durante la gestione Celli e Zaccaria, con un mandato che prevede una scadenza. Rientra nel diritto-dovere di un'azienda, al termine di un mandato che scade, poter pensare a sostituzioni, o questo è possibile dappertutto ma non alla RAI, perché non bisogna toccare quello che sta lì e rappresenta la memoria, la continuità, la democrazia? La RAI deve avere la possibilità, al pari di qualsiasi altra azienda, di modificare e di rinnovare perché rientra nella logica aziendale.

Non si deve venire in questa sede a propinare la solita minestrina riscaldata della democrazia in pericolo ogni volta che si tocca qualcuno. Ho addirittura sentito parlare di democrazia minacciata perché è stato sostituito il capo della divisione produzione della RAI. Ma stiamo scherzando? Vi prego di mettere mano a queste situazioni nella vostra piena autonomia di giudizio e di gestione.

Infine, chiedo in particolare al Direttore Generale se ha intenzione di avvalersi di un emendamento che fa parte di un indirizzo di questa Commissione di vigilanza relativo alla doppia conduzione. Ci tengo in modo particolare, perché l'ho fatto io ed ha trovato anche l'autorevole sostegno del presidente Petruccioli e dell'onorevole Lainati.

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, nel nostro indirizzo è suggerito come un invito.

LANDOLFI *(AN)*. Questo è normale.

Vorrei sapere se il Consiglio di amministrazione intende avvalersi o meno, un domani, di questo invito rivolto dalla Commissione alla RAI della doppia conduzione nei programmi di intrattenimento televisivo. Può essere questo il modo per far risaltare ancora di più il pluralismo o per introdurlo in certi programmi?

Per quanto riguarda la questione di RAIDUE a Milano, intendo essere molto preciso, essendo stato un motivo di particolare polemica tra il Gruppo di Alleanza nazionale e la vecchia dirigenza della RAI. Non siamo contrari in astratto al trasferimento della Rete 2 a Milano, ma vogliamo sapere se questo trasferimento rientra o meno in un piano di rilancio industriale dell'azienda, ossia se risponde a criteri aziendali, ad una visione che pone al centro il rilancio di tutti i centri di produzione, quindi anche quelli di Milano, Torino, Roma e Napoli. Chiedo che cosa intende fare l'attuale governo della RAI per il Mezzogiorno, e al riguardo sono anche intervenuto pubblicamente. Voglio ascoltare dalla viva voce dei rappresentanti della RAI quali sono i progetti che l'azienda ha rispetto al territorio e se di questi argomenti si ridiscuterà all'interno del Consiglio di amministrazione e con la direzione generale. Desidero anche sapere se al riguardo saranno sensibilizzate anche le autonomie locali e le Regioni. In sostanza, chiedo se questi argomenti saranno oggetto di un grande di-

battito nel Paese e se si potrà parlare anche al di fuor delle logiche di schieramento.

Voglio ringraziare il Direttore Generale per non avere concesso la diretta RAI per una festa che non aveva ragione di esistere, in quanto Milano è una città internazionale molto importante che non ha bisogno certo di una rete che arriva per poter essere tale.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U)*. Intervengo brevemente ed anche con una certa difficoltà perché, avendo partecipato alle audizioni del precedente Consiglio di amministrazione, ho la spiacevole sensazione di assistere ad una sorta di copione: la vigilanza avanza e sostiene alcune proposte, dopo di che il gioco degli schieramenti e della politica, al di là delle dichiarazioni sulla garanzia, rischia di essere nella realtà vanificato.

Ho sentito con piacere dire dall'autorevole rappresentante di Alleanza nazionale che tutto il Consiglio di amministrazione è di garanzia. Per noi sarebbe un elemento utile e positivo, anche per la sua qualificata esperienza. Ma è anche vero che lo stesso centro-destra ha più volte parlato di quattro membri più uno e, in termini di garanzia, i quattro sono della maggioranza. Occorre fare chiarezza al riguardo.

Il vero problema è che dovete – parlo come maggioranza in generale – scrivere con più attenzione i discorsi del presidente Berlusconi per evitare che parli a ruota libera e per una semplice ragione: quando il Presidente del Consiglio dice pubblicamente che ha scelto con la maggioranza – discorso trasmesso dalla televisione – tutti i direttori, le strutture, in sostanza tutto quanto esiste in RAI, si tratta di una violazione della legge che prevede che la RAI risponda al Parlamento e non al Governo e men che meno solo al Presidente del Consiglio. Poiché il Presidente parlava in un teatro, ciò forse rientrava nell'ambito di un *show*. Ma se risponde a verità, finisce che anche noi facciamo parte di un copione: chiediamo al Consiglio di amministrazione che cosa fare e nello stesso tempo il Presidente del Consiglio rivendica a se il fatto di scegliere i singoli direttori e magari pure i programmi. Significa che dobbiamo recitare e che sappiamo che altrove si prendono le decisioni e che purtroppo anche il Consiglio di amministrazione non è di garanzia, ma è semplicemente impossibilitato ad assumere le decisioni.

Allora, credo sia fondamentale un recupero di dignità da parte di tutte le varie realtà istituzionali che si occupano di questa delicata vicenda perché altrimenti le nostre discussioni vengono annullate da una sola dichiarazione di dieci minuti che afferma esattamente l'opposto di quello che, con tanta educazione, hanno dichiarato la volta scorsa il Presidente e il Direttore Generale della RAI. Infatti, nessuno afferma che è il Presidente del Consiglio a scegliere i direttori, in nessuna sede pubblica. Allora, sulla base di questo, vi chiedo – mi rivolgo anche al Direttore Generale – se il Presidente del Consiglio vi ha dato incarico di licenziare il direttore del TG3. Qual è il problema che abbiamo sul TG3? Voglio capire. Perché se in realtà tutto l'attacco al TG3 è collegato al fatto che il Presidente del Consiglio ha dichiarato che sceglie i direttori e che vuole cambiare,

non so se anche quello della rete tre (perché ho capito che l'attacco è soprattutto sul TG), vi potrebbe chiedere anche di cambiare il resto. Non lo dico come provocazione. Una volta c'è stato il *diktat* dalla Bulgaria su Santoro e Biagi; poi le reazioni furono quelle di dire che un attacco così frontale avrebbe reso ancora più difendibili Santoro e Biagi e che non sarebbero arrivati a tanto. Dopo di che sono stati cacciati sia Santoro che Biagi. È vero che Santoro può rientrare in altre sedi, ma è diventato un simbolo. E il simbolo, onestamente, non l'ha creato l'opposizione, ma un Presidente del Consiglio che in una dichiarazione pubblica, invece di pensare ad altro, ha detto che bisognava cacciare Santoro e Biagi. E nel nostro Paese l'opposizione in certi casi fa fin troppo poco il suo ruolo perché ogni tanto si lascia irretire dal fatto che Berlusconi e il centro-destra sostanzialmente sono disponibili ad un colloquio istituzionale. Forse una parte degli amici del centro-destra sono davvero disponibili, ma il loro capo è prima di tutto un imprenditore che fa il gioco d'azzardo e poi un politico; e quando un capo dice a tutto l'universo mondo, in televisione, all'assemblea nazionale dei quadri di Forza Italia, che lui sceglie i direttori, tutto il tentativo di *bon ton* istituzionale del resto del centro-destra va a farsi friggere. Allora il punto è il seguente: riuscirà qualcuno nel centro-destra a rimettere, anche se non totalmente, in linea con il vecchio meccanismo istituzionale, secondo alcune regole, il rapporto tra le varie realtà che operano in questo delicato settore? Questo primo punto, quindi, è una richiesta che riguarda la vicenda del TG3 per comprenderla e anche per denunciarla in anticipo. Com'è noto i Verdi non hanno avuto alcun ruolo nelle nomine, quindi non devono difendere nessuno in particolare però, poiché nessuno è sciocco e tutti guardiamo la televisione, vogliamo capire se il TG3 oggi è oggetto della stessa attenzione da parte del Presidente di cui sono stati oggetto Santoro e Biagi. Dobbiamo infatti capire se dobbiamo organizzare per le prossime giornate manifestazioni a tutela di certe situazioni.

MINARDO *(FI).* I girotondi.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* Ci vuole molto di più dei girotondi perché voi siete veramente pericolosi con queste follie. E non ve ne rendete nemmeno conto. Questo è la realtà. Vi dovreste vergognare del fatto che un Presidente del Consiglio dica che i direttori li ha scelti lui perché è contro la legge.

LANDOLFI *(AN).* Ma dove l'ha detto?

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* Dove l'ha detto? All'assemblea nazionale dei quadri di Forza Italia. L'hanno trasmesso tutti i TG di questo Paese, e con amplissimi spazi sul TG4.

LANDOLFI *(AN).* Non l'ho sentito veramente.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* Non fate finta di non capire.

PRESIDENTE. L'ho sentito anch'io. Parlava a braccio.

LANDOLFI *(AN).* Si sarà confuso.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* Si sarà confuso?

PRESIDENTE. L'onorevole Pecoraro Scanio è un fruitore della televisione.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* Sono uno spettatore anche per aumentare lo *share* della RAI. Visto che c'è crisi di ascolto, io l'ascolto.

PRESIDENTE. Alle volte ne è anche protagonista.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* In percentuali molto basse.

Il tema è delicato e credo sia doveroso che la Presidente e il Direttore Generale domani ci rassicurino e prendano le parti ufficiali dell'azienda rispetto al ruolo, alla tutela e a chi compete di nominare o intervenire sui direttori. Questo è importante perché, come anche il Presidente della Commissione ha autorevolmente confermato, non sono stato il solo ad ascoltare quelle dichiarazioni. Le hanno ascoltate milioni di cittadini.

Nel merito delle relazioni svolte nella scorsa seduta, credo che la Presidente abbia avuto il coraggio di fare un intervento molto articolato, non solo di ben augurio o di semplice insediamento. Auspico vi siano le condizioni per andare fino in fondo a questo tipo di scelta perché è stato coraggioso anche denunciare le difficoltà. Sono convinto che sia importante che tutto il Consiglio di amministrazione possa cooperare in questa direzione.

Quanto al Direttore Generale, aspetto di ascoltare la replica perché ho visto che egli si è limitato ad un intervento molto conciso. D'altronde egli è stato appena eletto ed ha affermato che ha cominciato adesso a guardare con più attenzione la televisione. Sicuramente ci darà notizie più precise in seguito.

Vorrei sapere, inoltre, quale attenzione presta il consiglio ai *budget* delle varie testate; se, ad esempio, esiste una valutazione che riguarda i *budget* sulla base degli ascolti che registrano le varie trasmissioni, le reti e i diversi settori della RAI. In sostanza, vorrei sapere se si investe di più dove vi è stata una capacità dei direttori delle strutture di realizzare anche un aumento degli ascolti o solo dove alcune strutture o alcuni settori sono più allineati a questa o a quell'area politica.

E ancora, sulla radio condivido quanto è stato richiesto poc'anzi. Mi sembra importante un intervento serio.

Sul servizio pubblico colgo l'occasione per dire che essendoci anche la tornata referendaria con due *referendum,* sarebbe importante che esso riuscisse a fornire un'attenta informazione.

Quanto ai centri di produzione, abbiamo avuto le notizie più disparate, tra cui un'ipotesi, abbastanza folle, di insediare un nuovo centro a Bari senza utilizzare adeguatamente il centro di Napoli che, peraltro, almeno nei settori della *fiction* e in altri settori, ha registrato un risultato positivo in termini di ascolto, peraltro con costi non eccessivi. Più complessivamente sarebbe utile sapere da voi quale indicazione esiste al riguardo. Auspico che il dibattito relativo al trasferimento di una rete a Milano (che poi si traduce, per ora, in un fatto più che altro burocratico, vale a dire nel trasferimento di alcuni uffici) possa essere riportato a ragionevolezza magari potenziando le produzioni sul territorio anche facendo riferimento alla capacità maturata dalle singole realtà. La realtà di Torino produce delle ottime trasmissioni, lo sentivo dire prima, e ha una potenzialità di crescita notevole; lo stesso dicasi per quelle di Napoli e di Milano. Roma ha la stessa capacità di migliorare e rilanciare le produzioni. Bisogna mettere fine a quello che sono apparse a tutti, non solo alle opposizioni, una forzatura e un'accelerazione: mi riferisco al fatto che senza nessun piano si sia ipotizzato di trasferire la seconda rete a Milano, cosa che certamente è stata giudicata assolutamente negativa. È evidente che tale ipotesi potesse servire per la campagna elettorale, anche se non so quanto possa realmente essere utile perché, se poi si fanno tante altre stupidaggini, questo non basta per vincere le elezioni.

Un'ultima considerazione riguarda sempre le sedi regionali. Continuo ad essere preoccupato proprio per la situazione della sede di Milano dove, tra l'altro, c'è un continuo caos relativo all'ipotizzata nomina (escono sempre nuovi nomi) del capo della redazione milanese. E poiché si tratta di una sede importante, non vorrei che l'interesse per Milano si limitasse solo al fatto di parlare del trasferimento di un qualche ufficio della seconda rete, mentre, ad oggi, si è addirittura ipotizzato di trasferire a Milano il capo – mi dicono – della redazione di Trento per favorire la promozione di un'altra giornalista.

LANDOLFI *(AN).* È tutto normale.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* Normale? Fatto male. E quando una redazione resta bloccata?

LANDOLFI *(AN).* Gli avvicendamenti sono normali.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* Onorevole Landolfi, ho capito che lei è interessato a questo avvicendamento.

LANDOLFI *(AN).* Non me ne importa niente.

PRESIDENTE. Peraltro è una zona molto periferica.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* C'è l'onorevole La Russa in mezzo che è comunque del partito dell'onorevole Landolfi.

PRESIDENTE. Non approfitti dell'assenza dell'onorevole La Russa.

PECORARO SCANIO *(Misto-Verdi-U).* Non ne approfitto perché è una cosa nota che l'onorevole La Russa sia interessato alla redazione di Milano. Anche questo è pubblicato dappertutto. Constato che alcuni argomenti destano molta agitazione.

Credo che, se si riuscisse a dare una soluzione alla vicenda della RAI a Milano, che favorisse la professionalità e la capacità di funzionamento di un'importante sede regionale, invece di pensare solo a trasferire qualche postazione di potere, sarebbe un servizio utile all'azienda e all'informazione.

Nel merito, nella seduta di domani, il senatore Boco svolgerà alcune considerazioni per quanto riguarda, più specificamente, i temi relativi alle richieste sull'ambiente e su molti temi sociali del servizio pubblico.

BONATESTA *(AN).* Signor Presidente, a me sembra che, al di là di quanto testé affermato dall'onorevole Pecoraro Scanio, cioè che a seconda degli argomenti ci si agita di più o di meno, la verità sia un'altra: anche oggi la sinistra ci ha fatto assistere ad un'ulteriore puntata del «teatrino della politica».

La Commissione di vigilanza RAI oramai è stata trasformata – appunto – in un teatrino, dove ci sono determinati attori (Santoro, Biagi ed altri) e naturalmente i registi sono i colleghi commissari della sinistra.

La verità che si cerca di nascondere è un'altra: non è vero che si intende combattere una RAI ostaggio della politica, tutt'altro; si vuole una RAI che sia ostaggio della politica, ma della politica di sinistra: tutto qui. Questo è il principio fondamentale del teatrino al quale continuiamo ad assistere.

La sinistra non si è ancora rassegnata al fatto che l'era Zaccaria è finita e continua a cercare di distogliere l'attenzione della Commissione di vigilanza, dell'opinione pubblica e della politica da quello che, invece, dovrebbe essere il vero ruolo di questa Commissione: preoccuparsi di come rilanciare un'azienda. I limiti denunciati non sono certo colpa del centrodestra, visto che la RAI è stata amministrata da sempre (salvo qualche ultimo anno) dalla sinistra e dal centro-sinistra.

Questo è il punto di partenza dal quale dovremmo prendere le mosse per effettuare l'analisi.

Quando si parla, poi, della relazione svolta dalla Presidente e dal Direttore Generale della RAI, per quanto mi riguarda sottolineo che non ho alcun pregiudizio nei confronti della presidente Annunziata per il fatto che possa essere notoriamente una persona collocata a sinistra, così come non mostro alcun entusiasmo *a priori* per il Direttore Generale solamente per il fatto che – come si dice – è amico di Ignazio La Russa o altro. Sono

persone che ricoprono due ruoli previsti dalla Costituzione e dai nostri ordinamenti giuridici e che valuteremo dai fatti.

Per quanto riguarda la relazione svolta dalla presidente Annunziata, a me sembra vi siano alcuni punti essenziali che sono stati trascurati.

Il primo riguarda il modo in cui, in effetti, si può rilanciare il servizio pubblico. Finché vogliamo scherzare possiamo farlo, ma non credo che il problema di Santoro (se cioè debba o meno tornare in televisione) possa essere il reale motivo per cui la RAI va avanti o affonda. Quando affermo che tale aspetto non è stato affrontato nella relazione, lo dico per una constatazione molto semplice. Non credo che, continuando ad affidare l'idea – qui si tratta di idee – a chi già era in RAI, si possano rilanciare i programmi. Infatti, se chi c'è oggi fosse stato in grado di fare qualcosa di meglio in passato, lo avrebbe fatto.

Non so quanti commissari, al di là di quanto affermano, effettivamente guardano la televisione. Io la guardo ed invito tutti gli altri a farlo. Se con il telecomando passate da Canale 5 a RAIUNO, da Rete 4 a RAIDUE, da Italia Uno a RAITRE, constaterete una grande difficoltà a scegliere su cosa sintonizzarsi. Il problema non è cosa è fatto meglio, ma cosa è fatto meno peggio. Infatti, non c'è assolutamente niente che sia valido né nella televisione pubblica né in quella privata.

Allora, il problema è che non possiamo addirittura metterci a rincorrere una TV privata per vedere come fare a realizzare qualcosa di meno peggio di quanto essa trasmette.

Mi spiego con un esempio molto banale. Spero che la RAI non voglia cercare qualcosa di meglio di Canale 5, ad esempio inventandosi un personaggio che possa essere più interessante di un Fedro, il quale oltre a fare quello che fa (parlo di ciò che possiamo trovare alla RAI) magari sputa o si pulisce l'orecchio in televisione.

PRESIDENTE. Fedro è un personaggio del «Grande Fratello»: lo dico per l'onorevole Lainati, che sembrava non saperlo.

BONATESTA *(AN)*. Qualche volta la domenica guardo i contenitori che ripetono alcune parti per creare dei personaggi, simboli della nostra società.

Il problema principale, a mio avviso, è che non potete pensare davvero di rilanciare la RAI se non trovate qualche nuovo cervello: se non è all'interno della RAI, dovete cercarlo all'esterno.

ANNUNZIATA, presidente della RAI. Il cervello è lui: il nuovo direttore generale Cattaneo. Tecnicamente avete un nuovo capo che promuove l'azienda. Il cervello – ripeto – è lui.

BONATESTA *(AN)*. Bene. Io ho detto, infatti, che valuteremo i fatti. Vedremo se ci saranno volontà e coraggio di effettuare un passo in avanti.

Il problema della RAI non si risolve con i dibattiti a livello politico che si stanno svolgendo.

Inoltre, ci si preoccupa tanto della carriera di Santoro e di quella oramai finita (solo per questioni anagrafiche) di Biagi, ma non ho letto alcuna parola – presidente Annunziata, questa volta ritengo di dovermi rivolgere a lei – sui precari. Credo che il problema dei precari debba entrare a pieno diritto in una RAI che si va riformando, che si afferma debba essere garante dei diritti: nel merito non ho sentito una parola.

Sul problema dei precari, quindi, le chiedo cosa intende fare la RAI.

Per quanto riguarda RAIDUE, non intendo soffermarmi, perché condivido tutto quanto già esposto dal mio collega Landolfi; sottolineo soltanto un sincero invito a fare presto e a fare chiarezza. Vogliamo sapere se effettivamente questa delibera verrà ridiscussa nei termini che ha evidenziato l'onorevole Landolfi.

Un ultimo accenno alla questione delle espressioni del teatrino della sinistra. Voler far diventare a tutti i costi una iniziativa inquisitoria una iniziativa che in effetti – lo hanno capito tutti, meno la sinistra – era di garanzia, penso la dica lunga sulla volontà della sinistra di creare confusione piuttosto che di lavorare per il reale interesse della RAI.

Oltre al problema dei precari, non ho sentito parlare neanche di quanto è accaduto in RAI: mi riferisco al comizio del 1º maggio. Come mai di questo nessuno della sinistra ha parlato? Si può trasmettere in diretta quello che è successo?

A questo proposito, chiedo alla Presidente e al Direttore Generale della RAI che cosa intendono fare nel merito: intendono avviare un'indagine anche in questo caso e soprattutto intendono individuare le responsabilità? Se non è prevista l'assunzione delle responsabilità, vorrei sapere se intendono prevedere per il futuro che in analoghe circostanze si possano accertare le responsabilità e siano comminate sanzioni, vi siano conseguenze.

Infine, sempre per quanto riguarda fatti reali, mi chiedo se davvero si pensa di poter rilanciare, ad esempio, il festival di San Remo ammettendo alla gara i cantanti di quattordici anni di età.

Questo è un problema da affrontare perché il festival della canzone italiana è il festival della canzone italiana; non è rassegna di giovani o vecchi cantanti. Aver adottato ora un codice che riguarda la tutela dei minori – ho preso spunto dalla trasmissione del festival di Sanremo ma il mio obiettivo era altrove – implica coerenza e consequenzialità: si è minorenni a 14 anni; se non si è adatti per la trasmissione della D'Eusanio non lo si è neanche per Sanremo. La RAI deve assumere delle decisioni e dettare linee in tal senso.

PRESIDENTE. Ringrazio lei ed i membri della Commissione. Ferme restando le sue valutazioni politiche come quelle di qualunque altro commissario, coperte ovviamente dalle garanzie costituzionali, vorrei pur dirle, senatore Bonatesta, che le è scappato – sarà lei il primo a riconoscerlo – che tale Commissione è diventata un «teatrino della politica». Questo giudizio non mi sembra giusto. Al di là delle posizioni di ciascuno, anche la

seduta di oggi ha toccato l'insieme ed ha cercato di occuparsi dei problemi sui quali siamo istituzionalmente chiamati a pronunciarci.

BONATESTA *(AN)*. Allora, meglio, si vorrebbe trasformare in un teatrino della politica.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Bonatesta, per questa precisazione.

Ringrazio i nostri ospiti e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,40.